

C'è abbastanza luce per coloro che desiderano vedere e sufficiente oscurità per coloro che hanno disposizione contraria.
Blaise Pascal

Sia detto con grande rispetto per l'impegno di tanti: il continuo non è la formula politica che consentirà all'Emilia-Romagna di correre da protagonista la competizione per aggiudicarsi il futuro. Servono alcune discontinuità, e un lievito culturale arricchito. Il futuro va guardato con gli occhi del futuro. Il momento dell'Emilia-Romagna è delicato.

Siamo ancora una Regione forte ma ci stiamo allontanando dalle realtà più avanzate alle quali, fino a qualche tempo fa, eravamo allineati. Il declino dell'Italia pesa su questa situazione ma non ne è la ragione esclusiva. Scrutarsi dentro diventa la condizione per andare avanti. Le nostre realizzazioni sociali non incuriosiscono più il mondo. Le nostre esperienze in campo ambientale non trovano menzione nella letteratura europea. Un'economia vitale conosce tuttavia problemi importanti. Anche l'agricoltura soffre.

La passione con cui l'ho seguita e una modesta inclinazione autocritica non mi fanno velo. Non è male dire male del male. Riconoscerlo è un atto di onestà. Che può aiutare il bene a crescere.

Stiamo consegnando poco alla storia e un po' troppo alla cronaca. La

IL TESSITORE DEL VENTO DI GUIDO TAMPIERI

Venti (cinque) anni dopo

fase che si sta per aprire non può ricalcare quella che si è appena chiusa. Che ha conosciuto momenti importanti ma mostra da qualche tempo segni di affaticamento. Accade che i protagonisti di un'esperienza prolungata siano gli ultimi ad avvertire l'esigenza del cambiamento.

Ci si affeziona alle proprie categorie e si fatica a riconoscere i limiti del proprio operato, specie quando si ha coscienza di aver fatto il proprio dovere. Anche o scarraffone, dicono a Napoli, è bello a mamma sua. Per la fisiologia della politica è salutare che questo lungo periodo volga al termine.

Il ricambio è un'occasione di riflessione, i polmoni della politica si aprono, entra aria fresca, vecchio e nuovo, al di là dell'anagrafe possono confrontarsi senza pregiudizi. È una straordinaria opportunità di ricomporre una visione comune lungo una direttrice dinamica di ricerca. Se solo capiamo che stiamo vivendo la fine di una vicenda politica ventennale, non della storia riformista dell'Emilia-Romagna. Che ha avuto, prima di essa, e può conoscere dopo espressioni diversificate. Chi presume di esserne depositario dovrebbe avere la generosa lucidità di capire che non ne è il solo né necessariamente il migliore interprete.



C'è un discorso da riprendere, antico eppur nuovo. Quello delle grandi domande emerse dopo il 1989, che portarono alla nascita dell'Ulivo, prima del suo precoce avvizzirsi, del vuoto che il Pd non ha colmato. Anni di innovazione culturale sentita, sofferta. La realtà percorsa da grandi fermenti. Si trasformano i riferimenti sociali, cambiano le chiavi di lettura. Si cercano nuove sintesi. Un partito ancora forte, partecipato, rappresentativo discute, così li chiamavamo, dei tagli alla carne viva che avrebbe dovuto infliggersi per liberarsi dai pesi culturali e materiali che trattenevano un volo più alto e ricco di traiettorie. Si afferma l'idea di uno sviluppo diverso, l'accento viene posto sulla sua qualità, economica, sociale e ambientale. Il cambiamento non fa



paura, e il rinnovamento neppure. Il partito è un laboratorio di idee da offrire alle Istituzioni. A questo si dedica Davide Visani nel periodo in cui lo guida in Emilia-Romagna e siede in Consiglio regionale.

Un pensiero conservatore e rivoluzionario, avrebbe detto Berlinguer. Sentir parlare, oggi, di modelli da preservare fa sincera impressione. Non c'è alcun modello. Quello originale del dopoguerra aveva cominciato a non esserlo più vent'anni fa. Uno nuovo non è mai nato. Ne pensavamo dovesse nascere. Di qui in avanti, disse Bruno Trentin all'indomani della caduta del muro, che non aveva affatto risparmiato il Pci e la sua cultura, il futuro della sinistra sarà sperimentazione di sé in rapporto al mondo che cambia. Cambiare il nome non sarebbe bastato. Cresceva il sentimento della nostra inadeguatezza e grande era la curiosità per rispondere alle domande del nuovo secolo alle porte. Chi non ha scambiato la ditta per un'agenzia di collocamento le conosce, le ha condivise, ha partecipato alla ricerca. Tra un sussurro e un grido di Luciano Guerzoni, segretario regionale del Pci, ci si interrogava per capire cosa fosse meglio per l'Emilia-Romagna. C'era anche un giovane Errani, tra i

più intraprendenti e curiosi. Allora. La nostra bella amicizia si nutriva anche di stimolazioni intellettuali, che credevamo inesauribili. Sarebbe bello, e utile, riscoprire l'autenticità del confronto, non cancellarlo indossando un'unica maschera.

Fare sì che raggiunga il livello di verità che ci coinvolge e che serve per capire le cose da fare. Senza soggiacere al ricatto mortale del pensare positivo, che serve a dissimulare i difetti più che a correggerli.

C'è tanta vana presunzione in giro. E tanta mediocrità. Non è colpa di questo o di quello. È il limite di un gruppo dirigente la cui constituency, la consistenza valoriale e sociale resta, nella percezione della nostra gente, indefinita. Poco a poco i Circoli rischiano di somigliare dolorosamente a quella pieve di villaggio nella quale il pastore Ericsson, nel capolavoro di Ingmar Bergman «Luci d'inverno» dice la messa in una chiesa vuota di fedeli. Non si tiene assieme una società senza produrre identificazione. L'Emilia-Romagna è una terra moderna e conservatrice, ricca di energie positive, di cultura del fare ma anche di passione per il pensare, capace ancora di sentire.

La sua cultura non è monolitica né tanto meno definitiva. Istituzioni curiose, guidate da uomini intelligenti, che vogliono confrontarsi, imparare, capire e, assieme, organizzare a agire, potrebbero esserle di grande giovamento.

ORGANIZZIAMOCI A CURA DI SABRINA TOSCANI

La mente organizzata

Il neuroscienziato statunitense Daniel J. Levetin, autore del libro «The organized mind» (La mente organizzata) appena uscito e già in classifica negli Usa, ha analizzato quelli che definisce Highly Successful Persons - Hsp, cioè politici, imprenditori, celebrità di successo. Pur essendo questi individui chiaramente pieni di impegni e circondati di cose da fare, Levetin ha notato come proprio queste persone abbiano un'inusuale capacità di isolarsi da tutto, di rilassarsi e di concentrarsi solo sul proprio interlocutore, come se non avessero alcun altro pensiero



per la mente. Sulla base di queste osservazioni, e supportato da moltissimi studi scientifici, il Dottor Daniel ha voluto capire quali caratteristiche diverse avessero queste Hsp e che cosa le rendesse così vincenti. Una delle sorprendenti conclusioni a cui è pervenuto è che la differenza non sta tanto nel funzionamento del cervello di questi individui, ma quanto in ciò che li circonda. Per avvicinare noi comuni mortali all'efficienza delle persone di grande successo, infatti, non sono elencati trucchi mentali o esercizi per stimolare il funzionamento del cervello, bensì metodi per organizzare l'ambiente e le situazioni in cui ci troviamo ogni giorno. Il cervello non riesce a distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è, quindi elabora allo stesso modo tutto quello che ci sta intorno; va da sé che se le cose sono tante, e magari distribuite in maniera caotica, il nostro cervello è costretto a sforzarsi di più per fare fronte a tutte le richieste di attenzione, spesso inutili e non funzionali. Proprio la nostra capacità di prestare attenzione, che Levetin chiama giustamente «la risorsa mentale più essenziale per qualsiasi organismo», merita il nostro rispetto e il diritto di essere usata con maggior parsimonia. I suggerimenti per una maggior efficienza e per intraprendere la strada del successo quindi partono da cose semplici: eliminare tutto ciò che non serve, segnare sul proprio calendario tutte le scadenze temporali, scrivere tutto ciò che c'è da fare, in modo da liberare la mente ed aiutarla a rilassarsi. Solo così potrà concentrarsi sulle cose veramente importanti e fare fronte in maniera adeguata a emergenze e imprevisti che arriveranno.

*Fondatrice di Organizzare Italia e presidente dell'Associazione Professional Organizers Italia

COTIGNOLA Arena delle balle, più attenzione quando si taglia

Mario Baldini*

Gentile direttore, scrivo ai cari sindaci del Senio dell'Unione. Recentemente sono andato all'Arena ed ho visto i lavori di taglio a raso del Senio di Cotignola che sono arrivati all'Arena delle balle di paglia.

Ho poi parlato con l'operatore del trattore trita alberi della ditta che ha ricevuto l'appalto. Ho capito alcune cose. So tutto quello che c'è da sapere sulla sicurezza idraulica, primo posto nella classifica delle priorità di Fiume, compreso, spero, le casse ad espansione di Castel Bolognese. Però. Noi siamo gli abitanti estivi del Senio. Da 6 anni abbiamo realizzato, proprio lì, un'Arena, che sta diventando un museo nazionale della paglia. Cerchiamo di valorizzare e di salvaguardare il fiume. Lì ci abbiamo fatto dei nidi di land art, per colorare il paesaggio e la campagna del fiume con i sentimenti della terra.

Vogliamo collaborare e partecipare. Cosa volete di più? Invece. Ci troviamo ad elaborare il lutto da soli, senza alcuna informazione e contatto. Ci bastava ragionare 10 minuti sul luogo anche solo per informare gli «abitanti dell'Arena», per cercare di capire quali operazioni selettive senza costo e difficoltà si potevano fare. Mi è stato detto: «Succede che nella zona d'Arena tagliano tutto e, subito dopo, passata l'Arena non si interviene, per adesso». Qualche albero o qualche pezzo di vegetazione, di questo ecosistema complesso delicato e fragile, si poteva salvare, si può salvare?

Basta poco, per valutare operazioni selettive senza costi, scritti nei programmi ma non nei fatti di fiume. L'Arena e il fiume, in quel tratto, è anche un paesaggio che è visitato da migliaia di persone. Così si avvicina la comunità ai suoi paesaggi. Quan-

do si parla di partecipazione, la partecipazione è sensibilità ed attenzione, verso le varie anime del territorio. Anche quando queste sono storte. Noi siamo un'anima, piccola. Noi siamo un ragno nascosto nei fili d'erba. Anche un ragno può dare senso alla vita di una comunità: fa la ragnatela. Adesso ci toccherà fare il funerale dei nostri sogni di fiume. Secondo me parlarne avrebbe fatto bene alla salute di tutti. Ne discuteremo tra di noi, un po' ammaccati, con qualche ripercussione. Resta un dubbio: si poteva fare meglio, senza costi in più? Con chi dobbiamo parlare? Non è solo un problema d'Arena.

*Primola Cotignola

RAVENNA A Fosso Ghiaia un Comitato locale che lavora bene

Flavio Vichi

Signor direttore, lamentele, critiche e proteste sono all'ordine del giorno in uno Stato i cui cittadini sono schiacciati da una importante situazione di crisi. Così come le denunce di problematiche più o meno importanti da parte dei cittadini, riempiono le pagine di cronaca della stampa. Per una volta vorrei segnalare invece una situazione degna di plauso e, perché no, che possa essere di esempio per altre realtà.

Abito a Fosso Ghiaia da quattro anni e in questo periodo ho potuto apprezzare l'efficienza e l'efficacia del locale Comitato cittadino. L'impegno è su tutti i fronti: dalla realizzazione di piccoli lavori nel quartiere, alla manutenzione delle strutture, a lavori più importanti, alla potatura del verde pubblico, allo sfalcio dell'erba, dall'organizzazione della sagra in pineta, alla festa del paese, fino ad arrivare al rappresentare al Comune o agli enti competenti eventuali problematiche del territorio e della città-

dinanza ivi residente, cercando di proporre e sostenere soluzioni, in modo costruttivo. E probabilmente chissà quante altre iniziative, di cui non sono a conoscenza. Certo, qualcuno potrebbe obiettare che tali compiti spettino alle istituzioni. Ma è innegabile che in una Italia afflitta dalle attuali condizioni, dove i tagli sono più che i sostentamenti, le istituzioni non riescono a far fronte a tutto. Il problema è necessariamente da risolvere, ma intanto le situazioni contingenti rimangono sulle spalle dei cittadini. Allora scrivo queste poche righe, perché ritengo doveroso un ringraziamento a queste persone che, in silenzio, ogni giorno lavorano gratuitamente per la collettività, sentendolo come dovere sociale di appartenenza alla comunità dove vivono, assicurando il decoro ed il benessere dell'abitato di Fosso Ghiaia. Vorrei esprimere il mio plauso personale, condiviso da molti miei concittadini, auspicando che anche in altre zone di Ravenna possa essere attivata una «macchina» di volontari di questo genere. Bravi, continuate così.

FAENZA Ex dell'Omsa, delusa da Atl, aspetto Le Perle

Gentile direttore, la situazione del Life Style Le Perle mi interessa molto, visto che sono rimasta fuori dall'Atl e sono stata legata all'Omsa fino alla fine sperando come obiettivo di avere un'altra occupazione. Ho partecipato alla lotta in prima linea, e nonostante i corsi gratuiti, non ho trovato un altro lavoro da prendere in considerazione. Ora sono in attesa, leggendo l'intervista rilasciata dal sindaco Giovanni Malpezzi al vostro giornale venerdì 12, spero almeno questa volta di cadere nelle 20 assunzioni promesse quando il centro Le Perle sarà concluso. (lettera firmata)

setteserequi

(già Qui Magazine)
Associato all'USPI 2014

Redazioni:

Faenza, via Zanelli 8
(tel. 0546/20535)

Lugo, corso Matteotti 3
(tel. 0545/900388)

Ravenna, via Cavour 133
(tel. 0544/1880790)

www.settesere.it

settesere@settesere.it

Direttore responsabile:

Manuel Poletti

Editore: «Media Romagna»
coop. giornalisti Srl Ravenna
Reg. Tribunale di Ravenna
n. 457 del 03-10-1964

Foto: R. Tassinari, R. Beretta,
M. Fiorentini

Pubblicità: coop. Media Romagna,
Ravenna (tel. 0544/1880790);
Faenza (tel. 0546/20535)

Stampa: Galeati Srl

- www.galeati.it

La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990, n. 250.

Tiratura ultimo numero: 8.125